Bello e riflessivo Il donatore di Laura Sicignano

Corriere dello Spettacolo 4 giorni fa



Il desiderio di conoscere un genitore biologico mai visto prima nasce da una combinazione di bisogni psicologici, identitari ed emotivi legati alla storia personale di ciascun individuo. Sapere da dove si viene, chi sono i propri antenati e a quale storia genetica o culturale si appartiene è un tassello fondamentale per completare il proprio quadro d'identità. Dare un volto a un'assenza vuol dire serve a trasformare un'ombra o un'astrazione in una persona reale. Perché esiste una spinta innata, profondamente umana, che sente la forte esigenza di comprendere la somiglianza nei tratti del viso, nei gesti, nel carattere o nei talenti. Quella che a un certo punto della vita fa

domandare: “A chi somiglio?”. Nessun rifiuto della propria famiglia, sia chiaro, solo il bisogno di dare un significato alla propria storia.

Questo è quello che accade alla protagonista de *Il donatore* di Laura Sicignano che ha debuttato martedì 3 novembre alla Sala Campana del Teatro alla Tosse dove rimarrà fino a domenica 8. Un testo a due voci che si svolge nell’arco di un pomeriggio, in uno spazio decadente e pasticciato, attraversato dalla musica (bellissima) di un tempo che non ritorna, quella del rock degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta, fino ad arrivare alle sonorità più contemporanee. La musica qui non è una colonna sonora, ma rappresenta con forza il collante della storia di un padre che mai fu tale e su cui si misurano non solo le epoche, ma le sue le illusioni e le sue sconfitte sconfitte. Non è un caso infatti che lo spettacolo inizi con *Creep* dei Radiohead, una profonda confessione di disagio esistenziale, inadeguatezza e auto-disprezzo!

L’incontro tra padre e figlia avviene in un pomeriggio di pioggia tra imbarazzo, silenzi e parole sbagliate. E’ facile capire perché dopo tanti anni la ragazza volglia conoscere il padre che aveva donato il seme ad una banca di sperma, perchè anche lei adesso sta diventando madre e questo le fa prendere coscienza di quanto sia importante non solo per dare risposte a lei, ma anche al figlio futuro.

I due si affrontano e confrontano. Si beve una birra e si decide di guardare vecchie foto di lui bambino in cui lei tenta di riconoscersi, ma sembrano più pretesti per cercare qualcosa che in realtà non c’è perchè non può esserci. Si è genitori solo quando si sta vicini ai figli, tutto il resto non conta. Lo spettacolo della Sicignano è molto attendo su questo. Mette in crisi le categorie di padre, famiglia, verità, normalità, mostrando quanto siano fragili quando vengono attraversate dalle vite reali. Ed il bello di questo spettacolo è proprio che al centro del testo la vera una domanda è: cosa resta quando anche scopri chi è tuo padre naturale?

E’ così importante e rassicurante venire a contatto con una realtà che non ti è mai appartenuta? Noi siamo fatti di vita vissuta. La genetica ha ben poca importanza. Ecco perchè molto intelligentemente Laura Sicignano chiude la *piece* con questa domanda forte del padre rivolta alla figlia che se ne sta andando dalla sua casa dove probabilmente non tornerà più: “Ma tu sei felice?”. Una domanda che non avrà risposta e su cui scende il buio di fine spettacolo. Un buio che ha senso perché non può esserci una risposta rassicurante, non può esistere un sì o un no alla felicità nelle nostre vita, fatte di vicende complesse, drammi, gioie, dolori che si intrecciano continuamente, contribuendo alla costruzione del nostro essere. Sapere chi sono tuo padre o tua madre biologici non basta per risolvere il problema dell’identità di ognuno di noi questo lo racconta bene il viaggio musicale in cui Chuck Berry, Janis Joplin, i Queen e i Pink Floyd vengono utilizzati dal padre per confrontarsi con quella ragazza che ha davanti, che sì è sua figlia, ma che a tutti gli effetti è un’estranea.

Bravissimo Roberto Serpi immerso in un personaggio che gli calza a pennello a cui si affinca Federica Carruba Toscano, attrice palermitana, dal sorriso fresco, che parte in quarta verso il padre e che forse alla fine resta delusa di aver scoperto che anche sulla cartella clinica l'uomo aveva mentito presentando sè stesso per quello che non era. E allora valeva proprio la pena conoscerlo?

Francesca Camponero

Categorie: Teatro

Tag: Francesca Camponero, Teatro

Lascia un commento